

Vi sono situazioni in cui per un istante non riconosciamo chi ci sta accanto, in cui l'identità dell'altro si cancella, mentre, di riflesso, dubitiamo della nostra. Questo avviene anche all'interno di una coppia - anzi, soprattutto in una coppia, perché chi ama tiene sopra ogni altra cosa di «perdere di vista» l'essere amato. Con la sua arte suppletisce della dilatazione e variazione dell'attimo significativo. Kundera ha fatto di questa situazione, con il vago senso di paranco che ad essa si accompagna, il tessuto stesso del suo nuovo romanzo. Qui la breccia si congiunge all'intensità e un istante di smarrimento segna l'avvio di una vicenda labirintica nel corso della quale la lettura sarà costretto a varcare più volte la frontiera fra il reale e l'irreale - o fra ciò che accade nel mondo esterno e ciò che una mente elabora in solitudine. Soltanto Kundera, fra gli scrittori di oggi, poteva nascere a trasformare una percezione così seguita e sconcertante in materia romantica e a farne uno dei suoi libri più alti, dolorosi e illuminanti. E infine, a sorprenderci, un romanzo d'amore.

Milan Kundera è nato in Boemia e vive in Francia. Ha scritto in ceco: *Lo scherzo* (terminato nel 1965), *Amori ridicoli* (1968), *La vita è altrove* (1969), *Il valzer degli addii* (1970), *Jagor e il suo padrone* (1971), *Il libro del riso e del pianto* (1978), *L'inamovibile leggerezza dell'esistere* (1982), *L'insostenibile* (1988); in francese: *L'arte del romanzo* (1986), *I testamenti traditi* (1987), *La bionda* (1995) - tutti pubblicati da Adelphi tra il 1985 e il 1995. Questa edizione dell'*Identità* è la prima al mondo.



Milan Kundera

L'identità



ADELPHI

L'io

amicizia
non aghia

L'amicizia
e la verità

dell'io. Per fare in modo che l'io non rimpicciolisca, che mantenga immutato il proprio volume, bisogna annaffiare i ricordi come dei fiori in vaso, e tale operazione richiede un contatto regolare con i testimoni del passato – ossia con gli amici, che sono il nostro specchio, la nostra memoria. Da loro non pretendiamo altro se non che, di tanto in tanto, lucidino quello specchio perché noi ci si possa guardare dentro. Ma io me ne infischio di sapere che cosa facevo al liceo! Quello che ho sempre desiderato, fin da quando ero adolescente, forse anche da quando ero piccolo, era una cosa del tutto diversa: era l'amicizia intesa come valore supremo. C'era una frase che mi piaceva ripetere: tra la verità e l'amico, io scelgo sempre l'amico. Lo dicevo per provocazione, ma lo pensavo sul serio. Oggi so che è una massima del tutto superata. Poteva valere per Achille e Patroclo, per i moschettieri di Alexandre Dumas, e anche per Sancho Panza, che era veramente amico del suo padrone, nonostante tutti i loro dissapori. Ma per noi non vale più. Il mio pessimismo è tale che, ora come ora, sono pronto ad anteporre la verità all'amicizia ».

Bebbe un'altra sorsata di cognac e proseguì:
« Per me l'amicizia era la prova che esiste qualcosa di più forte dell'ideologia, della religione, della patria. Nel romanzo di Dumas, i quattro amici si trovano spesso schierati su

fror
con
non
lorc
men
dell
mic
cau
del
altr

C
Mai

«
dist
se, l
niv
sco.
rec

«
che

«

«

zia

una

J

son

to:

«

alle

la q

vevo deciso di non vederlo più. L'idea mi lasciava assolutamente freddo, e questo mi faceva piacere. E adesso, il fatto che sia morto non cambia niente ».

« Mi fai paura. Davvero, mi fai paura ».

Jean-Marc si alzò per andare a prendere una bottiglia di cognac e due bicchieri. Ne buttò giù un sorso, poi disse:

« Quando sono andato a trovarlo all'ospedale ha cominciato a raccontarmi certi suoi ricordi, fra cui una cosa che secondo lui avevo detto a sedici anni. In quel momento ho capito qual è l'unico significato che al giorno d'oggi può avere l'amicizia: è indispensabile all'uomo per il buon funzionamento della sua memoria. Ricordarsi del proprio passato, portarselo sempre dietro, è forse la condizione necessaria per salvaguardare, come si suol dire, l'integrità